

Intervista al Segretario generale aggiunto Uil: la Dad non può essere la soluzione, dal 1° settembre si torni in classe in sicurezza

“Covid e scuola, l’alternativa c’era”

D’Aprile: inaccettabile regionalizzazione del settore, sindacati divisi e inascoltati

CASERTA (Giuseppe Tallino) - Aperture e chiusure. In un anno di pandemia abbiamo avuto due governi di colori diversi a fronteggiarla. Ed entrambi, lasciando sostanzialmente mani libere a sindaci e a governatori delle Regioni, hanno avuto lo stesso approccio con la scuola. Un approccio che ha determinato un effetto a fisarmonica. Ed è successo nonostante gli interventi in estate per adeguare le aule, nonostante i banchi con le rotelle, nonostante docenti, amministratori e collaboratori scolastici siano stati vaccinati per primi. C’era un’alternativa?

Lo chiediamo al Segretario Generale Aggiunto della Uil Scuola Rua **Giuseppe D’Aprile** (nella foto), già designato come prossimo Segretario Generale: “Abbiamo assistito al fallimento di un’inaccettabile e velata sperimentazione della regionalizzazione della scuola statale mascherata da emergenza e a i tentativi ministeriali di disintermediazione e divisione dei sindacati. Le alternative c’erano, ci sono ma siamo rimasti inascoltati. Reputavamo necessaria, da subito, una mappatura degli edifici scolastici che avrebbe potuto fornire una misura concreta degli spazi che si potevano recuperare, ponendo in essere le procedure per le eventuali modifiche degli stessi, di competenza degli Enti locali. Il distanziamento fisico presupponeva le modifiche delle capienze dei mezzi di trasporto contestualmente al potenziamento delle corse ed altre forme di collaborazione territoriale. Ai nostri alunni e alunne andavano garantiti più spazi adeguati per lo svolgimento di attività e laboratoriali. Un investimento in presidi sanitari in ogni scuola per garantire le funzioni di prevenzione, vigilanza, intervento e supporto. Nonostante come Uil Scuola avessimo ribadito per un intero anno tutto ciò, nulla o poco di tutto questo è stato fatto o è stato fatto in modo disorganizzato e disomogeneo. Allo stato attuale occorre completare la vaccinazione di tutto il personale scolastico, a partire dai luoghi di lavoro e quindi farle all’interno delle scuole, per ripartire in sicurezza contestualmente a un progetto per l’intero sistema di istruzione nazionale che vada anche oltre l’emergenza, a partire dall’assunzione in ruolo dei tanti, troppi precari che, invece a settembre dovrebbero essere sui loro posti di servizio. E’ questo il momento di decidere, per pensare, oggi, la scuola dei prossimi anni. A tale proposito stiamo sottoscrivendo un patto per l’istruzione che ne definisca i contorni, con la garanzia di mantenere il modello costituzionale.

La speranza è che con il 2022, il virus e le restrizioni per contrastarlo diventino soltanto un ricordo. Ma la pandemia lascerà degli strascichi. Al mondo scuola cosa resterà dell’esperienza maturata con il Covid?

Il Covid nella scuola non ha fatto altro che evidenziare e riportare alla luce i problemi che già esistevano. E di questo bisogna farne tesoro per ripartire sicuramente meglio di prima. Se vogliamo, paradossalmente, a causa del Covid la scuola è ritornata ad essere al centro del dibattito politico dell’Italia. La sfida della scuola oggi è quella appunto di far tesoro di un’esperienza dolorosa che ha col-

pito tutta la nazione, tutte le famiglie, tutti i settori della nostra economia, che deve essere trasformata in risorsa, capacità d’azione, speranza e ripresa. Resterà viva la consapevolezza che il ruolo della scuola a distanza, letteralmente inventata dai docenti, con strumenti e risorse proprie, non può sostituirsi a una relazione educativa in aula in presenza, unica garanzia del mantenimento dei necessari legami e relazioni interpersonali e del modo straordinario e responsabile di come la comunità educante, nonostante le difficoltà ormai note a tutti, abbia affrontato questa emergenza epidemiologica.

Tanti i giovani che terminati gli studi cercano di entrare nel comparto scolastico. Qualcuno lo fa per passione, altri per avere la sicurezza di uno stipendio. Soprattutto dal meridione ogni anno si muove una flotta di insegnanti, amministrativi e collaboratori scolastici con la relativa corsa ad attestati, titoli ed esperienze da maturare nel privato. Si ha l’impressione che il settore stia diventando un ammortizzatore sociale. Non c’è il rischio che in questo modo perda qualità?

La scuola non deve perdere la sua funzione principale che è quella di permettere la crescita culturale delle giovani generazioni. Non dimentichiamo che dalla scuola vengono fuori i futuri cittadini di questo paese e anche la futura classe dirigente. Per questo più di ogni altra istituzione ha bisogno di una particolare attenzione. Un sistema farraginoso e burocratico indotto da norme che, purtroppo, inducono alla “Corsa al titolo” per incrementare il punteggio in graduatoria per colleghi che, prima di diventare aspiranti lavoratori della scuola, ricordo, devono essere in possesso della laurea, dei 24 Cfu della specializzazione, del master, del corso di perfezionamento... Un inutile sperpero di danaro per la frequenza di corsi il cui valore, in molti casi, non corrisponde alla formazione ricevuta. Per evitare ciò, i lavoratori della scuola de-



vono essere in condizione di ben operare dall’inizio. Pertanto, la formazione iniziale da rivedere per superare gli anacronistici concorsi insieme con l’esperienza acquisita successivamente, restano i due fattori importanti. Pensare alla scuola come una sorta di ammortizzatore sociale è frutto della narrativa politica e dalla ricerca di un posto di lavoro che nel Sud del paese, rappresenta una possibilità di lavoro stabile. Bisognerebbe invertire questa tendenza a cominciare col dare valore al lavoro degli insegnanti e dei lavoratori della scuola, adeguando le retribuzioni al lavoro delicato ed importante di tutti quelli che la fanno funzionare da decenni con professionalità e dedizione e che lo fanno, in migliaia di casi, ormai intollerabile, in una situazione di precarietà e lontani dalle proprie famiglie.

Edilizia scolastica. E’ il tema che con l’avvento del Covid-19 più è stato messo sotto stress. Chi lavora nel mondo della scuola è al sicuro?

Dei 58.800 edifici il 23% non è stato originariamente costruito per uso scolastico, ma successivamente riadattato. Anche l’età degli stessi edifici indica che solo poco più di 1/3 di essi risale a dopo il 1980 mentre la parte maggiore risale al periodo 1946-1975. Quello

dell’edilizia scolastica è un settore nel quale si intrecciano competenze diversificate. La Uil Scuola da tempo denuncia inadempienze che possono avere conseguenze serie e concrete. Occorre meno burocrazia nelle procedure per dare certezza degli interventi e un impegno generale per garantire maggiore sicurezza nelle scuole: la messa a norma delle scuole va inserita nel piano delle grandi opere pubbliche deciso dal Governo.

Il Consiglio Nazionale della Uil Scuola, lo scorso 29 aprile, ha deliberato, alla presenza del Segretario Generale Uil - Pierpaolo Bombardieri - la sua nomina a Segretario Generale aggiunto Uil Scuola. Alla luce di ciò le chiedo: quanti e quali cambiamenti all’orizzonte per la Uil Scuola nella politica sindacale del futuro?

Continuare la strada intrapresa che è una strada di successi. Abbiamo il compito di convincere ancora chi la pensa diversamente. Il ruolo della scuola è quello di istruire gli alunni, di insegnare loro a pensare, di saper discernere il bene dal male ed aiutarli ad inserirsi nella società in cui vivono. Non mi stancherò mai di affermare che la scuola è un luogo dove tutti i giorni milioni di adulti, bambini e giovani trascorrono moltissimo tempo assieme. Un luogo di socializzazione fondamentale per la crescita dei nostri figli. La scuola è il luogo principale per la costruzione dell’eguaglianza sociale, al di fuori di qualsiasi meccanismo competitivo e di mercato. La leva strategica, per la Uil, sono state, sono e saranno le persone che nelle scuole vivono tutti i giorni. Quelli che la conoscono davvero e anche attraverso le RSU che, con la contrattazione, potranno influire sulle decisioni assunte nel pieno rispetto dei diritti del singolo, definiti nel contratto nazionale che è un punto di riferimento certo che va confermato nel suo modello partecipato e democratico che garantisce la libertà di insegnamento attraverso gli Organi Collegiali della scuola che vanno rilanciati e non marginalizzati. Certamente, se

necessario, cercheremo di interrogarci su ciò che la società civile ci chiede ma senza mai perdere di vista i nostri valori di riferimento che sicuramente, non solo rappresenteranno il nostro successo, ma contribuiranno a migliorare il futuro di questo paese

Chiudiamo con un appello alla politica e al Ministro Patrizio Bianchi: quale provvedimento urgente chiede la Uil Scuola per il bene della Comunità educante?

I provvedimenti urgenti ormai cronizzati non sono più nel novero dell’emergenza. Li stiamo chiedendo da 2 anni soprattutto per mettere la scuola in sicurezza e permetterle di funzionare già dal prossimo 1 settembre. La valorizzazione e l’esperienza di tutto il personale formati sul campo, compreso quello dei precari che è ormai decennale, non può essere dispersa. Investire sulle persone e non sulle cose è la strada che bisogna intraprendere, in controtendenza con le politiche di restrizione e tagli degli ultimi 20 anni. Ci troviamo di fronte a un precariato di migliaia di persone che rende instabile l’intero sistema. Occorre nell’immediato dare soluzione definitiva al problema del precariato e del reclutamento, favorire la mobilità bloccata da norme al limite dell’incostituzionalità, ridurre il numero di alunni per classe ed organici triennali. Adeguare, attraverso lo stanziamento di risorse aggiuntive, le retribuzioni del personale che sono il fanalino di coda, non solo in rapporto ai colleghi europei, ma anche nell’ambito del pubblico impiego. Tutti investimenti base che potrebbero essere trainati dalle risorse del Recovery Fund, ma che hanno bisogno di continuità con stanziamenti annuali, derivanti da risorse interne. Solo in un quadro di certezze giuridiche, si può ragionare su un progetto di Riforma del Sistema Scolastico che non può realizzarsi senza riconoscere l’impegno e la professionalità del personale tutto, il quale dovrà essere il protagonista del cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’AMMONIMENTO DEL GARANTE ALL’INIZIATIVA DEL GOVERNATORE PER LIMITARE MOBILITÀ E ACCESSO AI SERVIZI DI BASE

Il ‘green pass’ di De Luca viola la privacy



CASERTA (cm) - Lo avevamo capito fin dal suo annuncio che sarebbe stata l’ennesima figuraccia di De Luca. Ora è arrivata la ‘certificazione’. Il Garante per la protezione dei dati personali ha adottato un provvedimento con il quale ha “avvertito” formalmente

la Regione Campania che il sistema di certificazione di avvenuta vaccinazione, guarigione o negatività, promosso dalla Regione come condizione necessaria per la fruizione di innumerevoli servizi come quelli turistici, alberghieri, di wedding, trasporti e spettacoli, viola la normativa sulla privacy. Il sistema è previsto da un’ordinanza del Presidente della Campania **Vincenzo De Luca** che demanda all’Unità di crisi regionale la definizione delle modalità operative e la distribuzione di smart card su cui saranno registrati i pass Covid regionali. In base all’istruttoria avviata dal Garante e’ emerso che “l’iniziativa e’ priva di una idonea base giur-

ridica - spiega una nota - Disposizioni di questa natura, che condizionano diritti e libertà personali sono ammissibili, infatti, solo se previsti da una idonea normativa nazionale e non da un’ordinanza regionale. Tale ordinanza, peraltro, travalica le stesse indicazioni del cosiddetto ‘Decreto riapertura’, che già presentava specifiche criticità già segnalate dall’Autorità al Governo, introducendo l’esibizione del green pass come ulteriore condizione alla mobilità e all’accesso a servizi di base. L’ordinanza introduce, inoltre, l’utilizzo di smart card come “sistema di rilascio di certificazione di avvenuta vaccinazione” senza specificare la titolarità

del trattamento, chi può accedere e usare le informazioni, chi può controllare la validità e l’autenticità delle certificazioni. “Il progetto si pone - sottolinea il Garante - così in violazione di principi base del Regolamento Ue in materia di protezione dei dati personali come quelli di liceità, correttezza, trasparenza, privacy by design e by default. Il sistema adottato dalla Regione, avrebbe richiesto, in ogni caso, che venisse effettuata una preventiva valutazione di impatto volta a implementare misure adeguate a garantire la protezione dei dati, anche particolarmente delicati come quelli sulla salute delle persone”. L’Autorità rimarca che “progetti come quello

campano introducono sistemi di rilascio e di verifica della vaccinazione difforni da quelli individuati a livello nazionale e, soprattutto, che mettono a rischio la stessa interoperabilità delle certificazioni a livello nazionale ed europeo, in contrasto proprio con la finalità di agevolare la libera circolazione all’interno dell’Unione Europea durante la pandemia di Covid-19”. “L’ ‘avvertimento’ formale adottato nei confronti della Regione Campania e’ stato comunicato anche al presidente del Consiglio dei ministri e alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, per le valutazioni di competenza”, conclude il Garante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA